



LONDRA 2012

● Oggi in gara Atletica: alle 20 Greco e Donato per una medaglia nel Triplo Alle 21,55 finale dei 200 uomini ● Ginnastica ritmica All round individuale

Le verità di Schwazer «L'epo in Turchia»

Almeno ci ha messo la faccia, ma adesso deve dire tutto

IL COMMENTO

ROBERTO ROSSI

CHE SIA CHIARO: NON SI ASSOLVE NESSUNO E NEANCHE SI CERCANO ATTENUANTI. Schwarz ha sbagliato e va punito. In modo severo. Radiato, magari. Ha gettato discreditato in un settore, quello dell'atletica, che difetta di credito sportivo già di suo, ha tradito molte persone, come il suo allenatore, la sua compagna e anche noi che aspettavamo la sua prova, semmai avesse avuto il coraggio di farla, come un credente attende la resurrezione pasquale. Schwarz va punito e pagherà. Ma in un mondo spesso ipocrita come quello del professionismo sportivo che alle volte chiude gli occhi per non vedere - a Londra Ye Shiwen, ragazza cinese di 16 anni, alta 1,72 per 64 chili di peso, è riuscita a nuotare più veloce di un primatista mondiale come Michael Phelps, un uomo alto 1,93 per 84 chili - e li apre solo quando è costretto, che si scandalizza del doping ma non mette in campo risorse adeguate per contrastarlo, Alex e la sua umanità meritano comprensione. Se non fosse perché Schwarz ha avuto la forza di ammettere di essere piccolo quando tutti gli altri lo credevano un grande. E con le sue fragilità e le sue colpe, l'altoatesino ha fatto quello che altri non hanno mai fatto: ci ha messo la faccia. Certo, si dirà, facile farlo dopo essere stati scoperti. Però altre volte, in altri sport, non è successo. Altri atleti una volta accertato l'imbroglio hanno negato e si sono rifugiati dietro a cavilli da avvocati o scuse da osteria. Il ciclista Alberto Contador, ad esempio, uno che ritornerà a vincere il Tour de France, squalificato per l'assunzione di clenbuterolo, ha messo in piedi una guerra legale, poi persa, durata mesi.

Tutti cadiamo nel corso della nostra esistenza. C'è chi rovina a terra più rumorosamente, chi in maniera più delicata. In pochi però hanno la forza nel provare a rialzarsi portandosi dietro per tutta la vita un fardello pesante. Schwarz ci sta provando, almeno stando a quello che abbiamo sentito durante la conferenza stampa di ieri. Ma per farlo, per provare a camminare di nuovo con le proprie gambe e dimostrare davvero di essere diversi dagli altri, per riscattare una vita da atleta bruciata da troppa pressione, e per dare anche un senso a due giorni di lacrime, Schwarz deve però fare un altro piccolo grande passo: dire tutta la verità. Sulle sue frequentazioni col dottor Ferrari e su come sia potuto arrivare a lui. Non darà solo senso al suo pianto ma anche una grande mano all'atletica e allo sport.

● Il marciatore tra lacrime e scuse: «Ho trovato tutto in una farmacia» ● «Carolina non sapeva. Non copro nessuno. Ho fatto tutto da solo» Adesso è indagato per frode sportiva

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

Fino a qualche giorno fa era un campione da celebrare con tutti gli onori del caso. Il fuoriclasse dell'atletica italiana, l'uomo capace di vincere una medaglia d'oro nella 50 chilometri di marcia alle Olimpiadi di Pechino. Di lui si parlava per il talento che gli addetti ai lavori gli riconoscevano da tempo, ma anche per la bellissima storia d'amore che lo lega da 4 anni a Carolina Kostner, fiore all'occhiello del pattinaggio artistico azzurro. Coppia modello, si diceva. Sempre sorridenti, disponibili e soprattutto, vincenti. Poi, il dramma. Che cambia in un amen le carte in tavola e sposta l'attenzione dalla pista al frigorifero. Meglio, alla farmacia.

Schwazer è stato sospeso dal Tribunale nazionale del Coni e su di lui è stato aperto un fascicolo per frode sportiva alla Procura di Bolzano. L'atleta 28enne di Vipiteno, vera e unica speranza dell'atletica di casa nostra ai Giochi di Londra, si è dopato. Ha assunto l'Epo, una sostanza che permette di migliorare le proprie prestazioni e di sopportare meglio la fatica. Ha sbagliato, pagherà l'errore con una maxi squalifica che gli sarà comminata a stretto giro di posta dal Comitato olimpico internazionale. Ma questo a lui importa poco. Perché non ce la faceva più a dire menzogne alle persone care. A nascondere la propria scelta. A mentire per non essere giudicato.

«Queste ultime tre settimane, quelle dell'imbroglio, sono state quelle più difficili della mia vita - ha detto l'ormai ex atleta dell'Arma dei Carabinieri nel corso della conferenza stampa che ha tenuto ieri in un affollatissimo hotel di Bolzano -. Si dice che con il doping si va più forte, ma per me è stata una mazzata, perché sapevo che dalle 6 in poi sarebbe potuto arrivare un controllo antidoping». Tre settimane di iniezioni clandestine. Di dubbi, di paure, di silenzi. «Aspettavo che

la mia fidanzata uscisse di casa per andare in bagno e iniettarmi l'Epo. Le dicevo che il flacone in frigo erano vietate, non volevo che venisse coinvolta dalla mia scelta. Lei non c'entra nulla. È una persona fantastica, non merita tutto questo».

Perché tutto questo? Perché scendere da un treno che corre velocissimo verso la gloria non è cosa facile. Spiega Schwazer: «Avevo aspettative forti e così sono caduto. Volevo tornare più forte di prima. Ho vissuto tre anni difficili come atleta. Nel 2010 non sono stato bene dopo l'Europeo di Barcellona, non sentivo più emozioni, volevo smettere. A fine 2011, dopo un anno travagliato non avevo più piacere ad allenarmi, avevo la nausea. Non ero più lucido».

Proprio così, costretto a vincere, costretto a esserci e a non deludere nessuno. Da qui, l'idea di diventare più forte con l'aiuto di sostanze proibite. «Sono andato in Turchia senza dire niente a nessuno. E con 1500 euro ho comprato l'Epo. Senza aver alcun tipo di problema da parte del farmacista a cui mi sono rivolto. Mi ero informato su Internet, trovando tutto ciò che mi sarebbe stato utile sapere». Schwazer, indagato per frode sportiva, ha detto di aver fatto tutto da solo. Lo ripete più volte. Anche quando gli chiedono se in questa maledetta avventura non sia coinvolto anche il dottor Ferrari, che nell'ambiente del ciclismo professionistico è considerato il guru del doping. «L'ho conosciuto nel 2009 per avere da lui consigli tecnici, nient'altro - dice l'altoatesino - L'ho incontrato in tutta la mia vita 5 o 6 volte. Mi ha dato dei consigli e mi ha fatto delle tabelle di allenamento. Basta, non ho mai preso niente da lui. Ferrari non l'ho sentito più dal 2011 da quando ho scoperto il casino con i ciclisti».

Titoli di coda. Schwazer vuole iniziare una vita «normale». Lontano dalla folla, dalle pressioni, dello stress. Chissà se l'Italia che segue lo sport riuscirà mai a perdonarlo.

Il Cio farà luce anche sull'oro di Pechino

● Nel mirino l'oro di quattro anni fa nella 50 chilometri di marcia ● Coni: aveva firmato la «carta olimpica»

TOMMASO CECCARELLI
ROMA

Analisi retroattive per fare luce sull'oro di Pechino. Lo scandalo di Alex Schwazer rimette in marcia anche il Cio, che dopo la positività dell'azzurro reo confesso di essersi iniettato l'epo, è pronto a ritirare fuori i campioni di urina dell'atleta del 2008. «Per otto anni siamo in grado di analizzare i campioni così che un atleta dopato sappia che se anche la fra franca in un'Olimpiade, c'è sempre

la possibilità di perdere la medaglia in seguito» fa sapere il comitato olimpico internazionale.

Un nuovo test per fugare ogni dubbio sulla bontà almeno di quel titolo: l'eventualità non spaventa Schwazer, che anzi, nella conferenza stampa fiume di Bolzano, ha detto di essere prontissimo a nuovi test. «Sono solo contento se tutte le mie prove antidoping fatte negli ultimi anni, anche quelle alle Olimpiadi del 2008, vengono rianalizzate e pubblicate» ha detto il marciatore altoatesino.

Che su un punto è stato fermissimo: «Io a Pechino non ero dopato, quell'oro è pulito» ha ribadito anche ieri. Quanto ai test a cui sta pensando il Cio ha aggiunto che «tutti i medici di buona fede dovranno dire poi che non vi sono tracce di doping. A Pechino ho gareggiato con valori di un anemico, il che dimostra che non ero dopato».



Alex Schwazer in lacrime durante la conferenza stampa di ieri FOTO LAPRESSE

E risposte sull'iter fatto dall'atleta per Londra sono arrivate anche dal Coni: Schwazer aveva firmato la sua carta olimpica - documento che è condizione imprescindibile per l'iscrizione ai Giochi - il 15 marzo 2012. L'azzurro non ha invece sottoscritto l'accordo Coni-Atleta, perché fisicamente doveva ancora arrivare a Londra e il documento si sottoscrive al più tardi al momento dell'entrata al Villaggio Olimpico.

«Sotto l'aspetto umano non posso che trarre sentimenti di pietà - le parole del presidente del Coni, Gianni Petrucci - è chiaro che essendo io un dirigente sportivo dico che ha fatto una cosa contro ogni regola». Dubitare dell'oro di Pechino? «Non mi sento sicuro di niente, la mano sul fuoco è meglio non metterla per nessuno - ha aggiunto il capo dello sport -, ma non significa che ho dei dubbi. Uno è positivo quando viene trovato positivo. Il

Coni non sapeva di quello che stava accadendo a Padova. Come Coni lo garantisce, è quello che mi è stato detto dalla procura diretta dal dottor Torri». Schwazer lo ha detto tra le lacrime: «A Pechino ero pulito, niente doping». Ma il Cio vuole fugare i dubbi.

Ma i primi a fare luce saranno i magistrati. La notizia era nell'aria già da due giorni e ieri è diventata certezza: La procura di Bolzano ha aperto formalmente una indagine sul marciatore Alex Schwazer. L'ipotesi di reato è di frode sportiva. Lo ha confermato il procuratore Guido Rispoli. I magistrati bolzanini sono competenti perché Schwazer è residente in Alto Adige. Gli inquirenti ipotizzano infatti che l'assunzione delle sostanze dopanti sia avvenuta non solo in Italia, ma anche all'estero. Per questo la competenza per i reati commessi oltreconfine è della Procura nel cui territorio risiede la persona.